

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 11 (1935-1936)
Heft: 4

Artikel: Echi di una minaccia passata
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-705083>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 28.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Albione sempre fedele alla sua politica di espansione e di conquista coloniale, attende un «Casus belli» per troncane le velleità del semibarbaro Teodoro. Alcuni ministri protestanti inviati nel paese etiopico a predicarvi la riforma protestante, incontrano la prevista opposizione. Incarcerati e sfrattati provocano la discesa di un armata punitiva di 18 mila uomini. Teodoro battuto, distrutto il suo esercito, svanito per sempre il suo sogno imperiale si dà la morte innanzi allo stato maggiore britannico, in Magdala.

L'unità etiopica sognata da Teodoro, strangolata dagli inglesi, Menelik la realizza, temperando lentamente sistematicamente e metodicamente il suo popolo restio a qualsiasi forma di civilizzazione di ordinamento europeo, che troppo diverge e divergerà dagli istinti del popolo abissino. Segretamente Menelik, all'insaputa di ogni paese d'Europa, si circonda di abili istruttori militari, arma la sua nazione di modernissime artiglierie e dei migliori fucili dell'epoca. I suoi arsenali sotterranei sono completi di munizioni ed armi.

Quando gli inglesi portarono la guerra a Teodoro, l'Etiopia non disponeva di alcuna batteria, i guerrieri di allora fidavano su inoffensivi fucili dai proiettili in ghisa. Ma nel 1896 quando Barattieri iniziò la campagna d'Africa con 16.000 uomini e si ingaggiò con tre distinte colonne verso la regione di Adua, queste colonne sperdutesi, si urtarono una dopo l'altra contro 120 mila abissini disciplinati, istruiti, ben condotti, meglio armati. La tremenda disfatta italiana avrebbe dovuto essere di insegnamento per tutte le potenze di Europa, mai preoccupate dei progressi di certi paesi di cui immaginano la eterna cristallizzazione nelle barbarie.

Ma la lezione non servì.

Kuropatkin dovrà fatalmente darne le prove qualche anno più tardi in Manciuuria.

Menelik colpito nel 1909 da paralisi, la regina Taitu regge le sorti del paese, essa che non aveva dato al trono alcun erede prende le dovute disposizioni per assicurare un successore che fosse della propria razza.

Menelik che nella sua giovinezza ebbe da una schiava una figlia, è ricercata ed innalzata a grande Dama di Corte, sposa il ras Mikael, ne ha un figlio, Yassou, che succede al nonno.

Ma per poco questo erede non distrugge tutta l'opera di Menelik, poco psicologo ed ancora meno dotato dell'acume del nonno, ha l'infelice idea di abbracciare il mussulmanesimo rinnegando la religione del suo popolo.

Tutte indistintamente le tribù si sollevarono contro di lui, il ras Taffari governatore della provincia di Harar, figlio del famoso Makonnen, si mette alla testa degli insorti, depone Yassou e la reggenza passa ad una seconda figlia che Menelik ebbe da un primo matrimonio colla principessa Zeoditou.

In seguito a poco chiari intrighi e meno oneste manovre il ras Taffari si fa proclamare re dei re col nome di Shalé Selassié, ed è oggi il Negus che regna sulle sorti dell'Etiopia e che affronta il soldato italiano, lanciato da Mussolini alla rivendicazione di Adua, alla conquista di paese ove spargere l'esuberanza di una popolazione giunta all'ingorgo che ha posto l'Italia di fronte al dilemma: O esplodere od espandersi! Gli inglesi chiamarono sempre tali episodi: «*The struggle for life!*»

E. F.

Echi di una minaccia passata

(Estratto da un giornale italiano.)

«...Dal diario di Maurice Paléologue che si sta pubbli-

cando nella «Revue des deux Mondes» che fino al settembre 1913 il Quai d'Orsay aveva delle buone ragioni per credere che il piano di attacco dello Stato Maggiore germanico contro la Francia, contemplasse il passaggio per la Svizzera, mentre il grosso dello esercito invasore si sarebbe aperto una strada attraverso il Belgio.» «Ma secondo una nota comunicatami dal Servizio Informazioni della Guerra — scrive il Paléologue in data 23 settembre 1913 — lo Stato Maggiore della Koenigsplatz ha rinunciato a passare fra Delémont e Porrentruy per raggiungere la regione di Vesoul. Il motivo di questa rinuncia è curioso o meglio ancora istruttivo. Nel mese di settembre scorso l'imperatore Guglielmo, avendo avuto occasione di vedere l'esercito svizzero manovrare a Kirchberg, fu tanto colpito dal suo vigore morale e dalla sua istruzione militare, che lo giudicò capacissimo di opporsi alla marcia delle sue truppe dei corpi tedeschi che cercassero di penetrare nel territorio della Confederazione elvetica. Il generale von Moltke ha quindi rinunciato al progetto di invadere la Franca Contea attraverso il Giura svizzero.» Coll'appoggio che arreca questa nota dell'allora Direttore del Ministero degli Esteri francese è da credere alla storiella da tutti nota come il Kaiser avendo chiesto ad un soldato che farebbe l'esercito svizzero se egli arrivasse con un'armata doppiamente numerosa si sia sentito rispondere: «Spareremo due volte Maiestà».

E la morale dell'aneddoto del 1912 resta l'identico nel 1935. In altre parole la Svizzera può difendersi contro un eventuale violazione della sua neutralità da parte di qualsiasi potente vicino. L'esercito svizzero ha per compito la difesa della Patria sulle frontiere tedesche, austriache, francesi ed italiane e lo farà con tanto accanimento, con tanta preparazione che qualunque esercito mal intenzionato farebbe cosa sensata a girare ... al largo.

I giudizi di Vettori, di Imperiali, di Machiavelli sui «fortissimi svizzeri» possono ancora oggi essere oggetto di meditazione. Il popolo svizzero è il più libero di tutti perchè il più armato.

Concezione veramente realistica della libertà, libertà che è stata cercata attraverso ad una educazione militare intensa. Tutti i cittadini sono militari dai sedici anni a sessanta. Già nei secoli scorsi questo paese si è seriamente occupato di una virile educazione.

«Nella prima giovinezza, dagli otto ai sedici anni, erano già sottoposti ad esercizi, al nuoto, al tiro coll'arco, al maneggio di una pesante picca di diciotto piedi. I ragazzi stranieri che avessero preso parte a questa istruzione premilitare acquistavano il diritto di nazionalità. Dai sedici ai diciotto anni i giovani erano ammaestrati nell'uso della picca, dell'alabarda, della spada. Un esercizio che rendeva il fante svizzero specialmente temibile in battaglia, nel corpo a corpo, era quello che consisteva nell'attaccarsi alla criniera di un cavallo in corsa per disarcionare il cavaliere. E poi, intramezzati a questo rude allenamento, i giuochi servivano pure a temperare i corpi: alcuni di essi, come l'*hornus*, sono ancora in voga. L'età maggiore era circondata da manifestazioni che ricordavano quelle romane della vestizione toga praetexta: a diciotto anni veniva indossata la mezza corazza, messo il casco e ricevuta la croce bianca. Da allora si aveva diritto di partecipare ai ludi, vere Olimpiadi svizzere. Essi comprendevano corse di velocità di 400 passi, di fondo di 2000, tre salti, lancio di tre pietre a distanze diverse, lotta, tiro a cento e a trecento passi. Il vincitore del tiro riceveva in premio una catena d'oro lunga tanto che potesse avvolgerla tre volte intorno al corpo.»

Da questa maschia gioventù uscivano solo i mercenari ricercati da tutti i potentati d'Europa magnifici soldati, saldi difensori della Patria. Benchè da due secoli la Svizzera viva in pace, le antiche virtù non sono spente, il materiale umano è ancora eccellente. Contrariamente a quanto è stato mille volte detto e scritto, questo Paese può difendersi da solo, senza cioè dover contare ad ogni costo su un potente alleato.

«La mobilitazione può essere compiuta rapidamente. In meno di quattro giorni è sul piede di guerra un esercito in perfetta efficienza, composto di elementi addestratissimi. Con esso, e valendosi dei larghi vantaggi del terreno e delle fortificazioni, può fronteggiare sicuramente il nemico. Questi avrebbe d'altronde bisogno di una quantità enorme di uomini, per poter compiere un movimento accerchiante della Svizzera: delle forze considerevoli sarebbero già necessarie per tenere in rispetto tali forze sulle loro posizioni e, in più, ci vorrebbe, una massa grandissima di urto per tentare l'invasione. Condizioni, queste, che non sembrano facilmente realizzabili.»

«Cosicchè l'idea tanto diffusa che la Svizzera potrebbe resistere al massimo otto giorni è...»

Un'illusione.